

M. Cerulo *La danza dei caffè. L'interazione faccia a faccia in tre luoghi pubblici*, Cosenza: Pellegrini, 2011, p.84, ISBN: 9788881017836

Nell'analisi sociologica della vita quotidiana non mancano interventi, spesso appassionati, sulle attuali difficoltà di interazione nella realtà contemporanea. Le posizioni non sono univoche: da un lato c'è chi manifesta preoccupazione per uno scenario in cui numerosi fattori sembrano indicare, di giorno in giorno, tensioni relazionali di maggiore o minore gravità; da un altro lato si salutano con favore le trasformazioni di una società nella quale l'anelito alla relazione pare ormai affidato, del tutto o in parte, alle virtualità e artificialità amplificate dagli strumenti tecnologici che mai come oggi risultano così facilmente a portata di mano.

Il testo pubblicato da Cerulo presenta non pochi motivi di interesse per quei sociologi che si occupano dell'analisi delle relazioni sociali e delle molteplici occasioni di interazione quotidiana. In particolare, deve essere salutata favorevolmente l'attenzione manifestata da parte di uno studioso che, sulla scorta dell'insegnamento dei grandi 'classici', non rinuncia a osservare le pratiche sociali nella complessità del contesto contemporaneo attraverso le loro modalità di manifestazione fugaci e ambivalenti.

Il volume "La danza dei caffè" ha dunque il merito di riportare all'attenzione sociologica lo studio dell'interazione con una scelta metodologica immediatamente dichiarata in apertura ovvero la realizzazione di un'analisi etnografica. Attraverso un'attenta attività di osservazione svolta in tre caffè situati nella provincia di Cosenza, l'autore intende legare la riflessione teorica ad un chiaro intento empirico con l'obiettivo di provare a spiegare le modalità dello stare insieme realizzate attraverso una tipica modalità di utilizzo del leisure time ovvero la frequentazione di luoghi pubblici quali i caffè. La scelta di indagare su tali luoghi dell'area urbana cosentina, appare piuttosto riuscita se si pensa che ancora oggi tali spazi costituiscono un esempio (insieme ad altri) di 'luogo terzo' seguendo la nota riflessione di Oldenburg (1989) a cui Cerulo dichiara apertamente di riferirsi. Contestualizzare l'analisi entro il frame di riferimento dei 'luoghi terzi' (Jedlowski 2011) implica concentrare l'attenzione su quegli spazi interstiziali che rappresentano luoghi di passaggio, spazi di transizione e attraversamento e che permettono, se osservati attentamente, di far luce sulle esperienze apparentemente più banali della vita sociale (Gasparini 2002). In questo caso, il focus viene dedicato ai caffè, luoghi situati a metà tra la cornice pubblica e privata, tuttora frequentati da numerose persone nell'arco di un'intera giornata: uomini e donne, giovani, adulti, anziani, tutti soggetti mossi da distinte finalità – da quella più improvvisa e casuale legata alla semplice degustazione del caffè a quella più impegnativa ravvisabile nell'incontro prefissato con amici o uomini d'affari.

Se, come è noto, per Oldenburg la natura di luogo terzo è data dal rappresentare uno spazio in cui si possono intrattenere relazioni sociali più o meno significative, connotate dalla presenza di maggiori o minori gradi di socialità, in questo caso non va dimenticata una delle funzioni cruciali svolte dai caffè ovvero quella di generazione della sfera pubblica. Tra caffè e sfera pubblica è indubbia la presenza di un legame antico. Storicamente, è noto come sin dalla fine del 1700, alcune botteghe di caffè abbiano cominciato a presentare caratteristiche particolari che le hanno fatte apparire quasi come accademie del mondo delle lettere e della politica. Si è trattato essenzialmente di luoghi d'incontro privilegiato per entrare in contatto con uomini illuminati e/o dalle idee avanzate, scene ideali per le relazioni e lo scambio di idee, ambiti nei quali è risuonato l'eco della vita letteraria e artistica e/o sociale e politica, nel momento in cui si è andata progressivamente creando l'opinione pubblica (Rossi, 1988). Molto spesso individui appartenenti all'avanguardia culturale e politica hanno contribuito a creare l'ambiente particolare del caffè letterario: i caffè hanno quindi rappresentato luoghi di elezione diventando, in tal modo, qualcosa di più che un semplice luogo pubblico, finendo anzi con il corrispondere ad un luogo 'terzo' ovvero al confine tra sfera pubblica e sfera privata (Paquot, 2009). Inoltre, con i caffè che progressivamente hanno aperto in provincia e nel mondo rurale, lo spirito della città si è progressivamente diffuso nel territorio e, con esso, le concezioni politiche e il riconoscimento dell'opinione pubblica.

Se la sfera pubblica è stata definita come un contesto relazionale nel quale i cittadini discutono liberamente, razionalmente e tra pari, di temi comuni controllando in tal modo le azioni del proprio governo (Habermas, 1977) ovvero un insieme di pratiche discorsive pubblicamente accessibili, si tratta di uno spazio che, seppure sorto grazie alla borghesia europea può, in linea di principio, riprodursi tuttora (Jedlowski, 2009). Far luce sulla sfera pubblica, oggi, può permettere di capire se i luoghi terzi rappresentino contesti in cui si generano pratiche comunicative spontanee e inclusive o se subiscano forme di degenerazione e svuotamento (Habermas, 1996).

Cerulo riconosce che i caffè possono agire da ambiti rilevanti per lo sviluppo di forme eterogenee di interazione e, da questo punto di vista, i tre luoghi indagati sembrano risultare, tuttora, preziosi generatori di sfera pubblica. Osservando ad esempio il loro utilizzo da parte di studenti delle scuole superiori o di gruppi universitari che vi si riuniscono per mettere a punto forme concrete di mobilitazione o, ancora, di privati cittadini che decidono di dedicare parte del proprio tempo alla discussione su tematiche particolarmente sentite, legate ad esperienze

di vita pubbliche e/o private, si ha l'impressione che la sfera pubblica in qualche misura possa nascere e trovare nuova linfa vitale nell'area cosentina proprio attraverso la presenza di tali spazi. Contrariamente alle ipotesi più pessimiste in merito, l'autore sottolinea infatti come gli individui continuino a manifestare l'esigenza di interagire con gli altri e il desiderio, non assopito, di condividere i pochi spazi pubblici ancora in uso, tra cui i caffè, volendosi ritrovare face to face anche al di là delle nuove opportunità offerte dalle innumerevoli forme di comunicazione mediata e virtuale che pure sembrano integrare la socialità (Bianchi 2012).

I risultati dell'indagine nei caffè cosentini mostrano come la socialità cambi senz'altro a seconda del tipo di avventore che li si reca ma anche in relazione al momento del giorno indagato (mattino, pomeriggio o sera). Così, il tipo di clientela può differire molto nel momento in cui l'autore osserva il rapido avvicinarsi dell'utenza dei caffè nelle diverse fasi della giornata: dai numerosi studenti, che utilizzano questi luoghi come una tappa corroborante prima di fare il proprio ingresso nelle aule scolastiche, ai professionisti e politici di professione, attivi soprattutto nel pomeriggio, fino agli artisti che rivestono il ruolo dei tipici frequentatori serali. Non mancano poi avventori individuali, uomini o donne, che frequentano i caffè da soli o in compagnia oppure i 'tipi da bar' come il 'matto', il 'tifoso' o il 'latin lover', figure che continuano a caratterizzare, oggi come ieri, i luoghi terzi.

Ma c'è di più. Ad un'analisi attenta, il caffè parrebbe rivelarsi un luogo dalle numerose opportunità: accanto alla volontà di fare due chiacchiere, nell'attesa di riprendere le proprie attività giornaliere e ricercare nuove relazioni amicali e/o sentimentali, esso può infatti rappresentare un vero e proprio spazio di ricerca e, potremmo quasi dire, di sperimentazione, nel quale l'individuo desidera trovarsi per offrire se stesso allo sguardo altrui e alle potenzialità, certo tutte da inventare, di costruzione della socialità. Non si tratta esclusivamente della presenza di una socialità diretta e immediata, ma anche di quelle forme più mediate e virtuali, oggi onnipresenti, poiché in questi stessi luoghi le interazioni face to face si mescolano a forme che utilizzano anche i tipici strumenti tecnologici contemporanei - computer o cellulari che permettono l'accesso immediato a Internet - soprattutto quando a frequentarli sono le fasce giovanili. È questo un punto decisivo dell'analisi che permette all'autore di introdurre alcune considerazioni critiche: se è vero che i caffè rappresentano un punto di osservazione cruciale per lo studio della socialità, si tratta tuttavia di una socialità che non pare dare origine a forme strutturate di interazione. Difficilmente nei caffè sembrano svilupparsi relazioni sociali autentiche né sembrano emergere forme di spontanea convivialità tra gli avventori che risultano dunque sconosciuti gli uni agli altri a meno che non siano preesistenti legami già condivisi e rapporti di conoscenza e amicizia tra i frequentanti i caffè.

In definitiva, si potrebbe ipotizzare che nei caffè (naturalmente andrebbe verificato se l'ipotesi regga prendendo in considerazione aree urbane di maggiori dimensioni) non possa essere dato per scontato quel tono ed afflato emozionale che risultano invece più presenti in altri ambiti e che sembrano facilitare, non di poco, lo sviluppo della socialità e delle modalità interattive. Ciononostante, come ricordato dall'autore, i caffè devono essere studiati in quanto luoghi potenziali di socialità: in questa direzione, essi possono trasformarsi, a seconda degli avvenimenti che vi si svolgono e dell'arco temporale in cui si verificano, in spazi emozionali adatti allo sviluppo di forme autentiche di convivialità e/o socievolezza. Si tratta però di forme rare e, per tale motivo, molto apprezzate quando le si riconosce 'in azione' e vi si può prender parte.

(Francesca Bianchi, Università di Siena)

## Riferimenti Bibliografici

Bianchi F. (2012), *Forme di socievolezza*, Milano: Franco Angeli.

Gasparini G. (2002), *Interstizi. Una sociologia della vita quotidiana*, Roma: Carocci.

Habermas J. (1996), *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano: Guerini e associati.

Habermas J. (1977), *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari: Laterza.

Jedlowski P. (2011), *Presentazione*, in «Rassegna italiana di sociologia», n.1, pp.3-14.

Jedlowski P. (2009), *I caffè e la sfera pubblica*, in: P. Jedlowski, O. Affuso (a cura di), *Sfera pubblica. Il concetto e i suoi luoghi*, Cosenza: Pellegrini.

Oldenburg R. (1989), *The Great Good Place. Cafés, Coffee Shops, Bookstores, Bars, Hair Salons and Other Hangouts At The Heart Of A Community*, Cambridge: MA-Da Capo Press.

Pacquot T. (2009), *L'espace public*, Paris: La Découverte.

Rossi G. (1988), *I caffè letterari in Toscana: memorie di una civiltà*, Lucca: Fazzi.